

LA STORIA. Un trailer della pellicola sarà proiettato domenica allo Spazio Bixio di Vicenza

Oscar, il jazzista ebreo sottratto alla furia nazista dal podestà di Arsiero

La vicenda di Oscar Klein, dopo la guerra trombettista dixieland di fama europea, al centro del film di Dennis Dellai in lavorazione

Stefano Girlanda
THIENE

La vetrina della libreria all'inizio del corso è traboccante di titoli che a partire dal *Diario* di Anna Frank s'incaricano di ricordare, anche alle coscienze più pigre e all'occhio più distratto, la ricorrenza del Giorno della memoria. Qualche decina di metri più in là, in galleria, Dennis Dellai, classe '61, giornalista professionista con il pallino del cinema, sta ripassando al computer le sequenze che compongono i 3 minuti del trailer di *Oscar* - secondo lungometraggio in arrivo dopo il clamoroso e meritato successo di *Terre Rosse* - scelti per essere proiettati domenica 29 allo Spazio Bixio di Vicenza nell'ambito del festival sui corti d'arte della Provincia. Un'altra vicenda ambientata nel Vicentino in epoca bellica, che trae spunto da una storia vera: quella del musicista austriaco Oscar Klein, ebreo, jazzista, che visse fra Thienese e Alto Vicentino e che grazie all'aiuto di un podestà (proprio così) entrò in contatto con una formazione partigiana riuscendo a riparare in Svizzera, salvandosi dai campi di concentramento tedeschi.

Come ogni redazione che si rispetti, quella thienese del *Giornale di Vicenza*, di cui Dellai è il responsabile, è tappezzata di manifesti, tagli e ritagli di quotidiani e riviste, foto, ca-

lendarî: tutto sotto il comune denominatore di vicende che in qualche modo sono collegate a chi questa e altre redazioni popola, anima, rende singolari, uniche, con la fatica di un lavoro che - chissà come - riesce sempre e comunque a entusiasmare. L'entusiasmo che Dellai riversa nel giornale è peraltro pari a quello che, nei ritagli di tempo, dedica al cinema: la sua antica passione. E la foto di quel diciassettenne armato di cinepresa nell'intento di realizzare «un film di spionaggio ambientato al tempo della Guerra fredda» (e naturalmente mai realizzato, come tanti sogni più o meno post-adolescenziali) è lì, su una parete, a certificarlo a chiunque passi nell'ufficio di corrispondenza.

Però quel sogno è proseguito e ha preso altre forme, seguendo un filone di rigorosa ricostruzione storica sempre nel segno del "basso costo" («Bassissimo!») e di una passione così genuina e coinvolgente da lasciare increduli. E se oggi il nome di Dennis Dellai è pure su Wikipedia, è proprio anche grazie a *Terre Rosse*, storia d'amore nel cuore della guerra civile vissuta nel Vicentino, le cui prime copie in Dvd apparvero tre anni or sono e che continuano a essere vendute a privati, acquisite da biblioteche e enti culturali di tutta la

Penisola: «Ieri ne sono state comperate tre... resto sempre sorpreso da questo successo», dice all'inizio dell'incontro.

Ma cosa ha colpito in particolare Dellai e i suoi collaboratori, a partire dal fedele Giacomo Turbian, della storia di Oscar Klein al punto da spingerli a farne un film, anche questo nel segno della più genuina indipendenza?

«Ci siamo ispirati a una storia vera - spiega il giornalista-regista - adattandola a qualche esigenza di copione per fare incontrare alcuni personaggi all'interno della vicenda. I Klein erano scappati dall'Austria durante le prime deportazioni quando Oscar aveva 16 anni. Andarono in un campo di prigionia al Sud, a Ferramonti, provincia di Cosenza. Poi vennero ad Arsiero: una vita tranquilla, anche se ufficialmente gli ebrei non potevano lavorare. Ma il podestà, interpretato da Carlo Properrzi Curti, fa in modo che il papà di Oscar, un sarto, continui a svolgere lavoretti per la propria e altre famiglie. Con l'8 settembre del 1943, tutto cambia e l'istituto alberghiero di Tonezza diventa punto di raccolta prima delle deportazioni in Germania. Oscar e i suoi, messi in contatto grazie al podestà con una formazione partigiana, e anche questa è storia vicentina, riusciranno a riparare in Svizzera e a salvarsi.

Oscar divenne un jazzista di fama internazionale. È una vicenda che abbiamo scoperto grazie all'ex vicesindaco di

Thiene, Gian Nico Tessari. Quando l'ho ascoltata, non ci ho pensato un attimo: sarà il mio secondo film!».

Il jazz è l'elemento che fa da premessa, pretesto e amalgama umano, prima ancora che artistico, a questa vicenda. Un genere musicale osteggiato durante il Ventennio mussoliniano. Non si può scordare peraltro che uno dei figli del duce, Romano, con la sua jazz band conobbe fama internazionale. E proprio con Klein suonò. Distanze apparentemente incolmabili. È la forza della musica?

«È senz'altro la forza della musica che parla un linguaggio universale: non necessita di traduzioni e parla a tutti. Ma è anche la forza degli animi sensibili e artistici quale era indubbiamente quello di Romano Mussolini, che fu anche apprezzatissimo pittore: un ristorante qui della zona espone con orgoglio i suoi quadri. Con Klein suonò a lungo soprattutto Lino Patrino: ci ha promesso un incontro per raccontarci tutto dell'Oscar "italiano". Ci ha detto che una volta che i due erano in macchina diretti a Venezia, Klein deviò e lo condusse ad Arsiero e dintorni per rivedere i luoghi della diffi-

cile giovinezza. Improvisò anche un concertino, ebbe un'accoglienza calorosissima».

“Terre Rosse” è stato una rivelazione. Ed è stata la prova che un film può riuscire ottimamente anche se ai budget favolosi viene giocoforza anteposta la passione, la serietà e la competenza di un gruppo di amatori, come crediamo lei tutt'ora si definisca. “Oscar” si annuncia con analoghe premesse?

«Esattamente le stesse, però con meno soldi a disposizione: i tagli ai Comuni e alla cultura sono stati particolarmente... tempestivi nei nostri confronti. Per questo siamo particolarmente grati a un imprenditore, Gianni Costantini: gli è

bastato vedere il nostro gruppo di volontari appassionati,

ascoltare la storia e ci ha dato un aiuto determinante».

La ricostruzione rigorosa di costumi, ambientazioni, cronistoria di eventi che s'intrecciano è la parte più impegnativa in sede di preparazione?

«Cerco di curare molto anche la recitazione, e Oscar in questo mi sembra leggermente superiore a *Terre Rosse*, ma senza dubbio la ricostruzione è la parte che richiede maggiore impegno. E le ambientazioni: per esempio, il tempo che se ne va per rimuovere una segnaletica stradale moderna da un luogo adatto a una scena è una cosa difficile da immaginare...»

Qual è stato finora il momento più emozionante della lavorazione?

«La giornata trascorsa a To-

nezza dove un'intera comunità ha partecipato alle scene della deportazione. Il grigio, il freddo, la giornata cupa a fare da sfondo a un evento tragico... Beh, è stata una cosa di grandissima intensità. Anche grazie all'aiuto dell'amministrazione comunale, lo ricordo volentieri. E poi le scene girate a Vicenza, con i mezzi militari tedeschi che sfilavano per la città».

Con la famiglia Klein ci sono stati contatti?

«No, sappiamo che c'è una sorella ma non siamo riusciti a sapere dove vive. Forse con l'aiuto di Patruno riusciremo a contattarla».

A quando l'uscita ufficiale?

«Lavorazione conclusa entro quest'anno, poi c'è la post produzione. Speriamo di poter es-

sere pronti per la primavera del 2013. C'è anche l'interessamento dell'Istituto Luce: la cosa ci ha sorpresi e inorgoglit molto. Anche perchè ci tengo ad anticipare che l'uscita del film in dvd sarà con una ricca dotazione di extra, a partire dalla ricostruzione della storia vera degli ebrei che erano qui nel Vicentino anche attraverso interviste a sopravvissuti realizzate in Svizzera. Sono testimonianze preziose, fondamentali per la memoria.

Cosa vi attendete da “Oscar” rispetto a “Terre Rosse”?

Magari potesse avere la stessa accoglienza! La seconda prova spaventa sempre un po', ma abbiamo l'entusiasmo dalla nostra. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

CHI ERA. Oscar Klein nato a Graz il 5 gennaio del 1930 e morto il 12 dicembre 2006 a Baden-Württemberg (Austria), fu un trombettista jazz (ma anche clarinettista, armonicista e chitarrista). Nato da famiglia ebrea, durante il periodo nazionalsocialista fuggì in Svizzera. Diventò famoso nell'ambito dello swing e del dixieland. Suonò con Lionel Hampton, Joe Zawinul, Romano Mussolini e Lino Patruno. Nel 1996 fu onorato dal presidente austriaco Thomas Klestil.

Il film

L'ATRAMA. 1943. Un giovane ebreo austriaco, Oscar, al confino nell'Alto Vicentino assieme ai suoi familiari, si conquista la simpatia della piccola comunità in cui è costretto a vivere, contagiando tutti con la passione del jazz, musica proibita dal regime fascista. Il suo talento abbatte ogni steccato, e gli consente di stringere una grande amicizia con i due figli del podestà, e di entrare a far parte con successo della banda del paese. Dopo l'8 settembre e l'occupazione tedesca, Oscar e i suoi sono costretti a fuggire. Grazie all'aiuto di tutta la comunità entreranno in contatto con una organizzazione partigiana che li aiuterà a raggiungere il confine svizzero e la salvezza. Il film è liberamente ispirato alla vicenda di Oscar Klein, jazzista che diventò una stella dixieland.



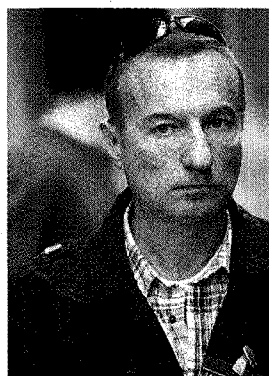
Oscar Klein (a destra) con Lino Patruno, con il quale ebbe un proficuo sodalizio artistico e umano



Mezzi nazisti a Vicenza nella ricostruzione della pellicola. ROAN



Una scena sentimentale del film con il giovane Oscar. RUGGERO ROAN



Il regista Dennis Dellai



Un rastrellamento: il film si svolge dopo l'8 settembre. RUGGERO ROAN



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.